

Dopo l'attentato che ha decimato il governo della Corea del Sud

Ancora mistero sulla strage

Seul accusa Pyongyang ma si avanza l'ipotesi di un'azione dell'opposizione birmana. La condanna della delegazione italiana

SEUL — Un aereo sudcoreano ha riportato ieri in patria le salme delle 19 vittime, tra cui quattro ministri, del terribile attentato avvenuto a Rangoon, in Birmania, domenica scorsa. In Corea del Sud è stato dichiarato il lutto nazionale, la radio e la televisione trasmettono solo musiche militari e religiose, mentre l'esercito è stato messo in stato di allerta per prevenire azioni di destabilizzazione interne. Anche le forze armate statunitensi nella Corea del Sud hanno adottato «misure difensive appropriate», a quanto ha detto un portavoce Usa, «a scopo precauzionale».

l'esplosione, ha denunciato la «barbarica azione criminale» e ne ha addossato la responsabilità alla Corea del Nord. Gli osservatori ritengono tuttavia possibile che l'attentato sia opera dell'opposizione interna al regime della Birmania dove si trovava in visita l'importante delegazione di Stato sudcoreana. Fonti della disidenza birmana a Bangkok hanno però affermato che l'attentato potrebbe essere stato perpetrato da oppositori al regime del generale Ne Win, giunto al potere nel 1962 con un colpo di Stato. In particolare, le fonti avanzano l'ipotesi che sia opera del sostenuto dal generale Ne Win, fino ad alcuni mesi fa numero due del regime e poi bruscamente defenestrato. Altre fonti ricordano che nel

1947 l'eroe dell'indipendenza birmana Aung San fu assassinato insieme ad altri sei ministri i cui resti sono contenuti proprio nel Mausoleo dei martiri dove è esplosa la bomba che ha decimato il governo sudcoreano. Un'altra ipotesi viene avanzata da un giornale sudcoreano secondo cui l'attentato a Rangoon potrebbe essere stata opera di un imprecisato gruppo di terroristi internazionali, comprendente anche un italiano. Secondo il giornale che non cita alcuna fonte, il governo sudcoreano sarebbe stato avvertito dai servizi di informazione statunitensi circa la possibilità di attentati.

tentato senza commenti. Da parte sua, la Cina ha ieri fatto sapere, attraverso un portavoce ufficiale, di essere «molto preoccupata» in seguito all'attentato di Rangoon. Ogni forma di terrorismo è stata «fermamente condannata» ieri dalla delegazione di parlamentari italiani che si trova a Seul per la Conferenza Interparlamentare e ha inviato un telegramma di cordoglio alle autorità. Il ministro degli Esteri italiano Andreotti, che ha partecipato ai lavori della conferenza a Seul, ha affermato ad Atene, sulla via del ritorno a Roma, che il «bisogno di cadere in giudici affrettati e gratuiti sulla base di «facili supposizioni» derivanti dal contrasto esistente tra le due Coree.



SEUL — Il presidente Chun Doo-Hwan ed i membri del governo in raccoglimento per le vittime

La Corea meridionale vive non solo geograficamente sotto la cappa del 38° parallelo: è l'insieme delle attività politiche e culturali ad essere costantemente condizionato da quella linea di demarcazione e dalla contrapposizione col Nord. I gruppi dirigenti che si alternano a Seul gestiscono questa situazione per teorizzare i limiti che impongono all'esercizio dei diritti civili. Lo stesso Carter fu costretto, quando era presidente, a premere sugli alleati di Seul perché salvassero almeno le apparenze. Non cambiò nulla: il dittatore Park Chung Hee — lo stesso che nell'agosto 1973 aveva fatto rapire a Tokyo il leader dell'opposizione Kim Dae Jung, che fu riportato con la forza a Seul — continuò la sua politica repressiva.

Una dittatura che si fonda sulla tensione con il Nord

La Corea meridionale vive non solo geograficamente sotto la cappa del 38° parallelo: è l'insieme delle attività politiche e culturali ad essere costantemente condizionato da quella linea di demarcazione e dalla contrapposizione col Nord. I gruppi dirigenti che si alternano a Seul gestiscono questa situazione per teorizzare i limiti che impongono all'esercizio dei diritti civili. Lo stesso Carter fu costretto, quando era presidente, a premere sugli alleati di Seul perché salvassero almeno le apparenze. Non cambiò nulla: il dittatore Park Chung Hee — lo stesso che nell'agosto 1973 aveva fatto rapire a Tokyo il leader dell'opposizione Kim Dae Jung, che fu riportato con la forza a Seul — continuò la sua politica repressiva.

Il governo sudcoreano sarebbe stato avvertito dai servizi di informazione statunitensi circa la possibilità di attentati. La radio della Corea del Nord ha dato ieri mattina la notizia dell'attentato senza commenti. Da parte sua, la Cina ha ieri fatto sapere, attraverso un portavoce ufficiale, di essere «molto preoccupata» in seguito all'attentato di Rangoon. Ogni forma di terrorismo è stata «fermamente condannata» ieri dalla delegazione di parlamentari italiani che si trova a Seul per la Conferenza Interparlamentare e ha inviato un telegramma di cordoglio alle autorità. Il ministro degli Esteri italiano Andreotti, che ha partecipato ai lavori della conferenza a Seul, ha affermato ad Atene, sulla via del ritorno a Roma, che il «bisogno di cadere in giudici affrettati e gratuiti sulla base di «facili supposizioni» derivanti dal contrasto esistente tra le due Coree.

Il posto di Carter e Washington archiviava qualsiasi incoraggiamento perché Seul non esagerasse sulla via dell'autoritarismo: proprio Chun Doo Hwan è stato anzi il primo presidente ad essere ricevuto alla Casa Bianca durante la nuova gestione. Nell'occasione è stata completamente ripudiata la decisione carteriana (del resto mai attuata) di ritirare dalla Corea del Sud 136 mila soldati americani (o almeno una parte di essi) e si è anzi scelto di avviare il rapido disarmo delle forze sudcoreane con sofisticata materiale bellico statunitense. La sola concessione fatta da Chun per salvare le apparenze è stata la liberazione di Kim Dae Jung (che, nuovamente arrestato, era stato condannato a morte nel settembre 1980 ed ha in seguito ottenuto il permesso d'espatriare negli Usa) e di alcuni prigionieri politici. Tuttavia le car-

ceri di Chun continuano ad «ospitare» un elevato numero di più o meno noti oppositori al regime, senza per altro che si riescano a impedire forti tensioni politiche nel paese, e episodi terroristici che negli ultimi tempi sono divenuti più frequenti. La manifesta arretratezza politica della Corea meridionale è solo apparentemente in contraddizione con la crescita economica, che ne ha fatto un prototipo del cosiddetto «miracolo asiatico» (o almeno una parte di esso) e si è anzi scelto di avviare il rapido disarmo delle forze sudcoreane con sofisticata materiale bellico statunitense. La sola concessione fatta da Chun per salvare le apparenze è stata la liberazione di Kim Dae Jung (che, nuovamente arrestato, era stato condannato a morte nel settembre 1980 ed ha in seguito ottenuto il permesso d'espatriare negli Usa) e di alcuni prigionieri politici. Tuttavia le car-

L'appuntamento a Vienna a fine settimana avrà al centro il problema degli euromissili

Si incontrano Genscher e Gromiko È un tentativo in extremis per il negoziato

Un appello dei pacifisti tedeschi ad Andropov: distruggete gli SS-20 fino al livello dei missili anglo-francesi - Pessimismo sovietico sulle prospettive di Ginevra - Istituito un filo telefonico diretto fra Craxi e Kohl - Ripresi i voli Alitalia per Mosca

VIENNA — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko e il suo collega tedesco Hans-Dietrich Genscher si incontreranno questo fine settimana per due giorni di colloqui a Vienna. La notizia è trapelata nel pomeriggio di ieri e in seguito confermata sia dal governo austriaco che da quelli di Mosca e di Bonn, reca un cauto segnale di speranza nel momento in cui le prospettive del negoziato di Ginevra sugli euromissili sembravano ormai gravemente compromesse. Tema centrale dei colloqui fra i due ministri degli Esteri saranno infatti, secondo tutte le fon-

ti, proprio i negoziati di Ginevra e il grave stato di tensione nei rapporti Est-Ovest. Secondo fonti tedesche, Genscher non si propone di fare opera di «mediazione» fra Usa e URSS, ma di sottolineare la necessità di un accordo che permetta di limitare il numero delle armi nucleari a medio raggio installate in Europa. Sempre secondo le fonti, il ministro degli Esteri di Bonn esprimerà a Gromiko l'auspicio di un incontro fra Andropov e Reagan. Il ministro degli Esteri austriaco, Erwin Lang, compiacendosi del fatto che l'incontro avvenga in territorio austriaco,

ha detto che ad esso si collega una concreta speranza che nuovi impulsi vengano dati per un ulteriore positivo svolgimento delle trattative di Ginevra. Nessun commento da parte sovietica. La TASS nel dare notizia dell'incontro, scrive soltanto che esso sostituisce quello che i due ministri avrebbero dovuto avere a New York, in margine all'assemblea delle Nazioni Unite, alla quale Gromiko non si è recato in seguito al veto americano all'attacco del suo paese. La scelta di Vienna è dovuta al fatto che Gromiko sarà fino a venerdì a Sofia, per una riunione dei paesi del Patto di Varsavia.

A proposito dei missili inglesi

L'ambasciata di Gran Bretagna a Roma ha ieri smentito che i sommergibili sui quali sono imbarcati i missili Polaris del tipo nucleare tattico siano americani. La smentita è rivolta a un passo del discorso pronunciato a Assisi dal segretario del PCI che attribuiva un collegamento tra il cosiddetto armamento autonomo inglese e il dispositivo militare americano. Si tratta, come è evidente, di una smentita puramente tecnica in quanto riguarda la «nazionalità» dei sommergibili in questione che, non abbiamo difficoltà ad ammetterlo — dato che lo affermano ufficialmente l'ambasciata britannica e un comunicato di Palazzo Chigi — sono inglesi. Ma la precisazione tecnica non modifica la sostanza politico-militare della questione. Il cosiddetto deterrente nucleare autonomo della Gran Bretagna è rivolto contro l'Unione Sovietica e i paesi dell'Est e per ammissione dello stesso governo inglese è funzionale e complementare — e

quindi collegato — a quello americano. Insomma per usare una espressione cara — ma ora dimenticata — a Palazzo Chigi «non sta sulla luna». Bisogna inoltre aggiungere che è perlopiù singolare — e ciò è detto nella nota di Palazzo Chigi e non in quella dell'ambasciata inglese — che l'armamento nucleare in questione venga definito «strategico» quando il negoziato (come quello ginevrino sugli euromissili) riguarda i sistemi d'arma di teatro, mentre diventa un sistema d'arma di teatro quando si discute dei missili strategici, come accade appunto per la trattativa del SALT 2. Dato che siamo in tema di precisazioni un po' di coerenza, insomma, non guasterebbe proprio nel valutare tutta la questione del deterrente nucleare inglese (e francese).

Per il resto la nota di Palazzo Chigi non smentisce niente e si limita a ripetere le ultime posizioni negative espresse nella lettera inviata da Craxi ad Andropov.

ROMA — Adaiberto Minucci, della segreteria nazionale del PCI, esordisce elencando proteste e iniziative, indicando telegrammi e lettere provenienti da ogni parte del paese: sotto accusa è nuovamente l'informazione radiotelevisiva.

Minucci: perché la RAI informa così male?

ROMA — Adaiberto Minucci, della segreteria nazionale del PCI, esordisce elencando proteste e iniziative, indicando telegrammi e lettere provenienti da ogni parte del paese: sotto accusa è nuovamente l'informazione radiotelevisiva. «Guardiamo» — dice Minucci — al più drammatico dei problemi: la corsa al riarmo, i pericoli di guerra, la pace. Prima la RAI è riuscita nella non facile impresa di ignorare la decisione presa da uomini di cultura, culturale e religiosa — di indire una grande manifestazione a Roma per il 22 ottobre. Subito dopo i tg hanno avviato una sorta di crociata sull'installazione degli euromissili. Le argomentazioni delle forze più organizzate della NATO sono adoperate nel tentativo — scorretto e ingannevole — di dimostrare che collocare i missili è un fatto ineluttabile, da non drammatizzare perché tanto la trattativa riprenderà, basta dare il tempo all'URSS di ingoiare il reo. Dell'Italia si dà l'immagine falsa e distorta di un paese per niente turbato dal dover metterli i missili in casa. Se la maggioranza parlamentare NATO si pronuncia per l'installazione immediata, le forze che dissentono — la SPD tedesca, i partiti socialisti del Nord Europa — sono trattate persino con ironia. Oggi dovrebbe essere finalmente insediata la nuova commissione parlamentare di vigilanza. Minucci, quali iniziative prenderanno i comunisti? «Chiediamo immediatamente che il vertice della RAI e il governo siano chiamati a rispondere di questa grave involuzione nell'informazione radiotelevisiva. I dirigenti RAI per la loro diretta responsabilità; il governo e i partiti che lo compongono per aver ridotto la RAI a strumento dell'esecutivo. Insisteremo sul tema della pace. C'è una generale tendenza a sdrammatizzare, a minimizzare. Ciò è grave, ma fatto di servizio pubblico diventa intollerabile. La RAI non può

di RAI? Vogliamo risposte precise a questa domanda, perciò intendiamo dare battaglia in commissione e nel paese. Eppure a leggere le diagnosi elaborate a Viale Mazzini il tema non è neanche sfiorato. Alla Rete 1 si attende da un giorno all'altro che si costruisca quell'edificio di parte di Canale 5; si scrutano gli umori dei partiti di governo nel malcelato timore che sia consentito di fare telegiornali anche alle grandi aziende, ma scarsi quando l'ultimo barile della forza RAI; infine ci sono i conti che vanno in rosso, la richiesta di rinsanguinare le casse aumentando il canone e la pubblicità. Forse non siamo alla vigilia di un'operazione di bilancio di tali dimensioni la concessione del servizio pubblico non l'ha mai conosciuta. «È fin troppo facile — risponde Minucci — dire che noi l'avevamo detto. Da anni ripetiamo all'azienda e ai partiti di governo: con la vostra politica di occupazione della RAI porterete il servizio pubblico sull'orlo del disastro. «È una crisi senza ritorno? «È una crisi dalla quale non si esce hand-to-hand, ma si emesse e impegni generici; oppure affidandosi agli affascinanti scenari del nuovo mondo della comunicazione elettronica come se questo potesse d'incanto restituire centralità al servizio pubblico. Intanto anche qui ci vogliono politiche intelligenti. Ma la tecnologia non può neanche diventare il paravento per sottrarsi ad altri problemi. La gente che paga il canone non si lascia abbagliare dagli effetti speciali, guarda ai concreti fatti e fatti oggi, al primo posto, c'è l'angoscia per un possibile olocausto nucleare. La RAI non è più credibile, il suo pubblico si disaffeziona. Sono i frutti diretti della faziosità. La faziosità è il principio di morte del servizio pubblico. La RAI deve liberarsi. Gli allarmi e le richieste di soccorso non bastano, occorre cambiare strada. Prima si è e meglio è.

Antonio Zollo

Si è dimesso ieri

Reagan costretto a scaricare il «duro» Watt ministro degli Interni



SANTA BARBARA — Stivani e cappello, appena sceso da cavallo, Watt annuncia le sue dimissioni

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Se n'è andato il più discusso ministro, James Watt, segretario agli Affari Interni. «È giunta l'ora» — ha scritto nella lettera di dimissioni a Reagan. L'ha letta con la moglie Leilan accanto (come vogliono le consuetudini), indossando stivali e cappellino da cowboy, appena smontato da cavallo, sullo sfondo del suo ranch a Santa Ynez, in California. Il presidente ha accettato le dimissioni «con riluttanza» e l'ha elogiato per l'eccellente lavoro svolto come membro del gabinetto. L'ultima sortita maldestra di questo collezionista di «gaffes» imbarazzantissime per la Casa Bianca era stata una battuta tra il razzista e il clinico. Nel descrivere la composizione di un comitato di esperti del suo ministero aveva parlato di «un assortimento di ogni genere. Ho un nero, una donna, due ebrei e uno atorpino. Naturalmente si scatenò un putiferio, soprattutto ad iniziativa delle organizzazioni degli handicappati che in America sono riusciti a imporre consistenti misure di protezione per gli inabili. Ci sono voluti però più di dieci giorni perché le pressioni e le minacce dei parlamentari dei due partiti riuscissero a scacciare (ma con un lu-

singhiero berserco) questo personaggio imbarazzante. Il fatto è che Watt, oltre che scomodo, è rappresentativo. Non soltanto per ciò che ha fatto e si riprometteva di fare come segretario agli Affari Interni, ma anche per ciò che andava dicendo con uscite maldestre ma rinvoglianti delle convinzioni e dei sentimenti della destra repubblicana dello stesso presidente. Reagan infatti l'aveva scelto non per caso ma a ragion veduta, proprio per le stesse ragioni per le quali il Watt era osteggiato dai liberali e da movimenti per la difesa dell'ambiente naturale. Prima di assumere alla gloria ministeriale, egli era stato il promotore e il rappresentante legale delle «lobbies» che si battono perché siano date in pasto alla speculazione privata molte di quelle terre che appartengono allo stato federale e che una legislazione speciale tende a proteggere come ultimi brandelli di una natura minacciata da uno sfruttamento di rapina. James Watt è una sorta di reaganiano allo stato puro e, in quanto tale, dice senza addormentamenti diplomatici ciò che altri ha qualche ritengo a proclamare in pubblico. Eccone qualche saggio. Nel novembre del 1981 dice: «Io non uso mai le parole «democratici» e

«repubblicani». Parlo di «liberals» (progressisti) e «americani». Come dire che i progressisti non possono essere che stranieri. Nel giugno dell'anno successivo scrive all'ambasciatore israeliano all'ONU che il sostegno degli USA per Israele sarebbe stato messo in discussione se i liberals ebrei avessero contrastato il programma di Reagan per l'energia. Nel gennaio di quest'anno ha definito «esempi del fallimento del socialismo» le riserve indiane, a causa degli altissimi livelli di disoccupazione, di alcolismo, di malattie veneree, di spaccio di droga. In quell'occasione sembrò enorme accollare al «socialismo» quella peculiarità assolutamente americana che sono le riserve indiane. Watt chiede scusa agli indiani ma il giorno dopo si scatenò contro i movimenti ecologici: li paragona ai comunisti e ai nazisti. Infine, in aprile insultò come «attivi elementi i fans del «Beach boys» che erano stati invitati a suonare a Washington nelle feste popolari per la proclamazione dell'Indipendenza. Tra questi «attivi elementi» c'è però perfino la coppia presidenziale e Reagan lo trae d'impaccio regalando un piede di gesso con un buco, alludendo così al proverbio popolare americano

che equivale al nostro «darsi la zappa sul piede». Ecologisti, capelloni, liberals sono i nemici giurati della destra repubblicana, e Watt più che spararsi sul piede spara contro di loro. Alla Casa Bianca quest'uomo piaceva e piace per l'accanimento con cui sostiene la necessità di ridurre i controlli federali sull'utilizzazione privata delle terre demaniali, per la difesa senza scrupoli di quei metodi di appropriazione delle risorse che sono il petrolio, l'America e i dulcis in fundo, perché Watt ha raccolto somme considerevoli per sostenere l'elezione di Reagan. Tant'è vero, che qualche mese fa, Reagan è arrivato a difenderlo personalmente in uno dei suoi discorsi radiofonici del sabato. La destra estrema ora lo rimpiange come una vittima sacrificata sull'altare dei progressisti. Ma Reagan aveva già troppi guai con le donne, i neri e gli ispanici per potersi permettere il lusso di perdere altri consensi tra le categorie oggetto dei lazzi di Watt. E l'ha mollato, nonostante appena una settimana fa avesse dichiarato «chiuso» l'ultimo incidente.

Aniello Coppola